

IL NEOREALISMO

Nell'Italia uscita dalla Resistenza (lotta dei partigiani contro i nazifascisti) e devastata dalla II guerra mondiale era vivo il bisogno di ricostruzione materiale e culturale, il desiderio di esprimere la partecipazione popolare che era stata la lotta antifascista della Resistenza. Il tentativo di interpretare quest'ansia di cultura nuova fu <<Il Politecnico>>, settimanale fondato a Milano nel 1945 da [Elio Vittorini](#).

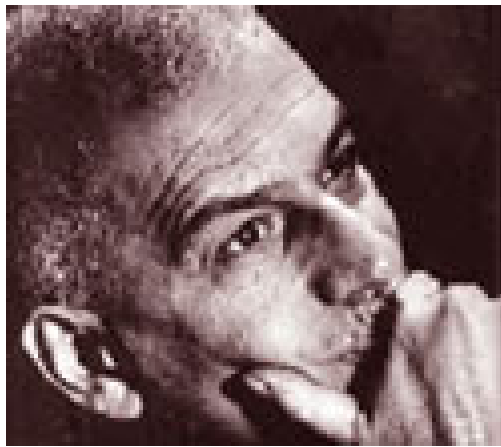


Figura 1 Elio Vittorini

Vittorini lanciava l'appello per una cultura che <<sapesse proteggere l'uomo dalle sofferenze invece che limitarsi a consolarlo>>, che si impegnasse a costruire una società più umana e giusta. Un altro intento del Politecnico fu diffondere quella cultura e letteratura moderna da cui il Fascismo e la II guerra mondiale avevano tenuto lontano l'Italia: da qui le traduzioni di scrittori americani, esempi della libertà di parola e di pensiero, che si erano espressi nei loro romanzi con un tono colloquiale. Il termine neorealismo cominciò ad essere usato a partire dal 1943 e fu riferito prima al cinema e poi alla letteratura. I registi rappresentarono, con un linguaggio quasi documentario, drammi e speranze della povera gente nella guerra e nel dopoguerra.

Roberto Rossellini fu il regista di [Roma città aperta](#) e [Paisà](#); Luchino Visconti diresse [La terra trema](#);



Figura 2 Il film "Paisà"

Vittorio De Sica fu il regista di [Ladri di biciclette](#), Sciuscià (storia di due ragazzini lustrascarpe) e [La ciociara](#) (interpretato da Sofia Loren, film che le valse l'Oscar come miglior attrice protagonista); Pietro Germi diresse In nome della legge; Giuseppe De Santis diresse [Riso amaro](#). Nel campo della pittura si distinse Renato Guttuso.





Figura 3 Ladri di biciclette





Figura 4 Locandina e alcune immagini del film “La Ciociara”







Figura 5 La terra trema

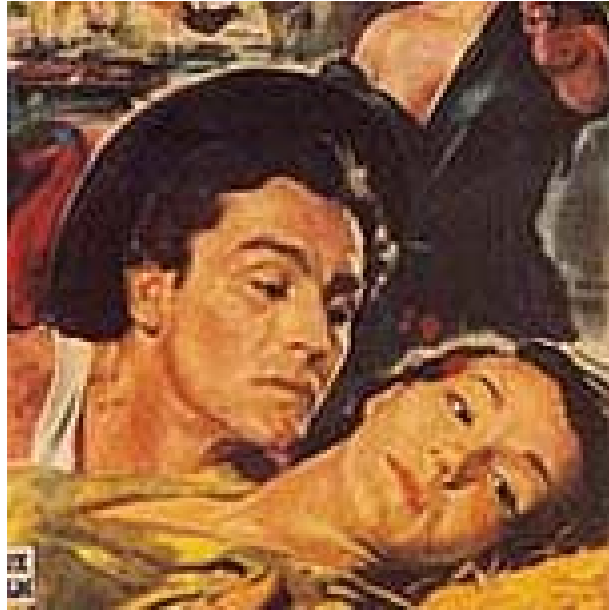


Figura 6 Riso amaro

Pertanto, il Neorealismo fu in letteratura, e in generale nell'arte, un movimento che si propose di ricostruire una cultura che, ispirandosi all'antifascismo e alla Resistenza, guardasse alle classi più <<umili>> come alle vera protagoniste della storia; che si esprimesse con un linguaggio non più <<difficile>> e <<astratto>>, ma <<semplice>> e aperto agli influssi della parlata popolare, a cominciare dai dialetti. La voce narrante nei romanzi era eterodiegetica (l'autore non compare tra i personaggi) e onnisciente (l'autore giudica e commenta la materia). Oggetto di critica

erano l'Ermetismo e il Decadentismo che avevano fatto perdere al letterato il contatto con la realtà sociale. Il compito del letterato fu quello di prendere contatto con i problemi del Paese; pertanto, i temi ispiratori erano la seconda guerra mondiale, la Resistenza, gli orrori dei lager nazisti e la drammatica situazione soprattutto delle popolazioni meridionali d'Italia. Per capire lo stato d'animo determinatosi durante la seconda guerra mondiale e la Resistenza, è di utile aiuto il finale del romanzo di [Alberto Moravia](#) “La ciociara” (1957), in cui la protagonista, Cesira, e la figlia, Rosetta, provate duramente dalla guerra, ritornano a Roma, e, in vista della cupola di S. Pietro, la figlia si mette inaspettatamente a cantare; in quel canto la madre sente sciogliersi la sua pena e nascere una nuova fiducia nella vita.

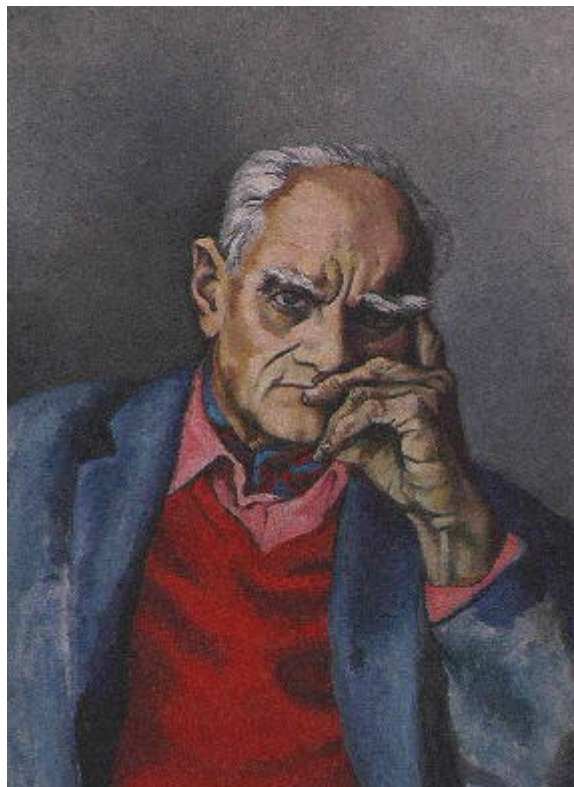


Figura 7 Ritratto di Moravia

Tradotto in letteratura o, più precisamente in arte, questo stato d'animo di superamento del passato e di fiducia nell'avvenire, di fare dell'arte uno strumento di

partecipazione sociale, si disse <<neorealismo>>. Nel senso largo della parola, il neorealismo fu il tentativo di contrapporre al vecchio stato d'animo di angoscia esistenziale, evidenziato dalla poesia ermetica, un atteggiamento di fiducia nel mondo e negli uomini; ai vecchi contenuti intimisti e individualisti si contrapposero contenuti democratici, prendendo a soggetto operai, contadini, partigiani, sciuscià (ragazzino che, durante l'occupazione anglo-americana dell'Italia, faceva il lustrascarpe o si prestava a umili servizi o trafficava con i soldati stranieri), con la loro vita e le loro lotte: scioperi, occupazioni di terre incolte, miseria. Tale materia doveva essere rappresentata in modo <<realistico>>.

L'IMPEGNO Questa letteratura realistica rappresentava la realtà italiana contemporanea e si presentava come uno strumento utile per le battaglie politiche e sociali combattute dalle masse popolari: i contadini del sud, ad esempio, miravano alla scorporazione del feudo e all'occupazione e coltivazione delle terre incolte. Pertanto, si parlò di <<impegno>> della letteratura, e dell'arte in genere, un concetto enunciato dal filosofo e scrittore francese [Jean Paul Sartre](#) (pronuncia Sàrtr): <<noi ci schieriamo al fianco di coloro che vogliono mutare la concezione sociale dell'uomo...la letteratura è tornata ad essere ciò che non avrebbe mai dovuto cessare di essere: una funzione sociale>>.



Figura 8 Jean Paul Sartre

All'artista, quindi, si chiedeva conto di che cosa scriveva e per chi; vale a dire dell'uso sociale che era possibile fare della sua opera. L'impegno sociale si traduceva, però, per lo più in moralismo: nei romanzi prevale la contrapposizione tra i "buoni" (partigiani, operai, contadini, popolani) e i "cattivi" (fascisti, borghesi), appello a valori poco definiti come "uomo", "solidarietà", "speranza".

ELIO VITTORINI Nato a Siracusa nel 1908, figlio di un ferroviere, compì studi irregolari; lasciò l'isola molto giovane e negli anni trenta fu a Firenze, dove visse facendo il correttore di bozze. In politica aderì a un fascismo "di sinistra", cioè rivoluzionario e antiborghese, mentre in letteratura si accostò all'ambiente aperto ed europeizzante della rivista <<Solaria>>: posizioni entrambe sospette al regime fascista. I massacri della guerra civile spagnola (1936), dopo la quale si affermò in Spagna la dittatura di F. Franco, fece maturare in lui il distacco dal partito fascista; durante la II guerra mondiale, a Milano, partecipò alla lotta clandestina antifascista della Resistenza e subì alcuni anni di carcere; dopo la Liberazione (1945, vittoria dei partigiani sui nazifascisti), iscrittosi al P.C.I, fondò <<Il Politecnico>>. Vittorini

rifiutò una totale subordinazione della cultura alla politica: di qui la polemica con il P.C.I e con Palmiro Togliatti, il segretario del P.C.I, in seguito alla quale finì l'esperienza del <<Politecnico>> (1947) e si ebbe il distacco dello scrittore dal partito. Morì nel 1966.

LA PRODUZIONE NARRATIVA

Il primo romanzo di Vittorini fu *Il garofano rosso* (uscito tra il 1933 e il 1934 su <<Solaria>> e bloccato dalla censura). Il protagonista, che narra la vicenda in prima persona, è Alessio Mainardi, un adolescente, organizzatore politico di un'agitazione studentesca, che si illude di trovare nel fascismo un'alternativa al conformismo borghese ed aspira ad una società migliore, simpatizzando per il mondo operaio. Il secondo romanzo è *Erica e i suoi fratelli* (1936), incompiuto: attraverso la storia di una ragazza che per sopravvivere si dedica alla prostituzione, lo scrittore evidenzia l'offesa alla dignità umana, provocata dalla miseria. Il tema del mondo offeso ritorna nel capolavoro *Conversazione in Sicilia* (1939): il protagonista, Silvestro, che narra in prima persona la vicenda, nel clima degli ultimi anni del fascismo e della guerra civile di Spagna (dopo la quale si affermò in Spagna, nel 1939, la dittatura di Francisco Franco), ritorna nella terra di origine, la Sicilia, a ritrovare la madre. Accompagnando la madre nel suo giro quotidiano per il paese a fare le iniezioni, Silvestro incontra dei personaggi che simboleggiano la sofferenza umana. Prevale lo sdegno per l'offesa arrecata alla dignità umana dalla sofferenza e dall'oppressione. In forme simboliche, più che realistiche, si esprime il rifiuto della guerra e si scopre che l'uomo è più uomo quando è oppresso. *Uomini e no* (1945), il libro più neorealista,

può considerarsi il romanzo della Resistenza: il tema è la guerra condotta a Milano dai G.A.P. (Gruppi di Azione Patriottica) contro il fascismo. Anche in questo romanzo la storia diventa metastoria, cioè contrapposizione assoluta di bene e male. Un clima mitico domina anche nel romanzo *Il Sempione* strizza sempre l'occhio al *Frejus* (1947), incentrato sulla condizione di povertà degli operai nelle periferie milanesi. L'ultimo romanzo è *Le città del mondo* (postumo, 1967), in cui la Sicilia contadina viene rievocata come un mondo autentico, al di fuori della storia.

Da *Conversazione in Sicilia*: gli <<astratti furori>> e il <<mondo offeso>>. Nel capitolo iniziale è evidente il riferimento agli anni della guerra di Spagna del 1936, ai suoi massacri ritratti sui manifesti dei giornali, e agli ultimi anni del fascismo. Silvestro, il protagonista, rappresenta, più che un personaggio individuale, l'uomo in sé; a causa del clima oppressivo del regime fascista, che condanna all'inerzia, i suoi <<furori>> di ribellione diventano <<astratti>> perché non possono tradursi in azione. Nel secondo passo si deduce l'impegno politico ed etico di Vittorini che viene espresso non in forma realistica e documentaria, ma attraverso l'astrazione simbolica: la Sicilia è vista come un luogo non ancora contaminato dalle offese al mondo, capace di valori universali come la solidarietà tra gli uomini. Il concetto centrale dell'episodio è che gli uomini non devono chiudersi nel loro egoismo; solo coalizzandosi possono cambiare il mondo ed eliminare ciò che offende l'umanità. Anche il linguaggio contribuisce a creare un clima mitico e simbolico: ricorrono continue ripetizioni dal tono sentenzioso che ricordano i versetti biblici; sono presenti

analogie (paragoni senza la congiunzione comparativa <<come>>) e sinestesie (fusioni di sensazioni diverse) tipiche del romanziere americano Hemingway.

Da Uomini e no : <<L'offesa all'uomo>>. Nell'episodio analizzato un ufficiale nazista fa sbranare dai suoi cani un venditore ambulante che gli aveva ucciso la feroce cagna Greta. Da un lato emerge la disumanità dell'ufficiale nazista; dall'altro risalta l'umanità fragile della vittima innocente, Giulaj. Altrettanto disumana la posizione dei militi fascisti, indifferenti all'atrocità dello sbranamento. La lotta partigiana e l'occupazione tedesca rappresentano simbolicamente il bene e il male. L'esempio della letteratura americana, diffusa dall'antologia <<America>> pubblicata da Vittorini nel 1942, è evidente nell'uso di un linguaggio essenziale: brevi battute di dialogo. Le riflessioni dell'autore sono riportate in corsivo. Dal testo si deduce che <<uomo>> è colui che cade, ha fame, ha freddo, è malato, perseguitato e ucciso e che si ribella e lotta contro ciò che lo opprime.

